


di Giovanna Carugno



**FIOR D'ALPE DI
STANISLAO GIACOMANTONIO
NELLA SELVA EDITORIALE**

5 maggio 1913: una data importante per la carriera di Stanislao Giacomantonio (1879-1923). Il Teatro Comunale di Cosenza rappresenta *Fior d'Alpe*, opera in un unico atto su libretto di Filippo Leonetti, intellettuale poliedrico, uomo di legge e amico di Giacomantonio. L'esito positivo della première è suggellato dalla stampa (tra i periodici che riportano l'evento, si ricorda «Il Giornale Italiano», nel numero del 15 marzo 1914), con un'eco che si estende presto oltre i confini della Calabria. L'editore musicale Sonzogno avanza una proposta contrattuale e si perfeziona, così, l'accordo con Giacomantonio, che acconsente a una successiva rappresentazione di *Fior d'Alpe*. L'opera avrebbe dovuto essere presentata al pubblico con il titolo originario del racconto sul quale Leonetti aveva costruito il soggetto del libretto: *La Leggenda del Ponte*, a firma della scrittrice svizzera Teresa Friedmann-Coduri, apparsa nella forma del feuilleton su «La Lettura», rivista mensile del «Corriere della Sera» (n. 1, anno IV, gennaio 1904). La novella narra la vicenda dei pastori Berta e Floriano, originari di due villaggi immersi nel cuore delle Alpi, divisi da un torrente. L'amore tra Berta e Floriano è ostacolato dal clima di inimicizia che regna da secoli tra gli abitanti dei due villaggi e dalle difficoltà di attraversamento del torrente, in assenza di un ponte che colleghi i due centri. L'intervento di una maga permetterà di costruire il ponte sopra il torrente, ma alto è il costo di questa salvifica opera di magia. *La Leggenda del Ponte* è un titolo evocativo e suggestivo, che porta l'attenzione sull'oggetto-ponte, come metafora delle dinamiche dicotomiche di divisione e unione, lontananza e vicinanza, odio e amore tra gli esseri umani. La sostituzione del titolo si rivela anche di concreta utilità per evitare il rischio di confusione da parte del pubblico, che avrebbe potuto scambiare il *Fior d'Alpe* del compositore cosentino con un omonimo melodramma di Alberto Franchetti, composto su libretto di Leo di Castelnuovo (pseudonimo di Leopoldo Pullè) e portato in scena al Teatro alla Scala il 15 marzo 1894. Del resto, l'offerta di casa Sonzogno si pone in diretta concorrenza con quella dell'editore Ricordi: se quest'ultimo è fucina dei repertori scaligeri, la musica acquisita da Sonzogno risuona presso il teatro della Cannobiana, restaurato a fine secolo e mutato nella denominazione in Teatro Lirico Internazionale. Le aspettative di Giacomantonio sono, tuttavia, disilluse. La casa editrice, guidata da nuovi amministratori dopo la morte di Edoardo Sonzogno e dei suoi eredi, non ha intenzione di osservare gli impegni pattuiti. Giacomantonio non accetta pretesti e, dopo vari solleciti rimasti senza un'effettiva risposta, decide di agire in giudizio a tutela della propria posizione. Il contenzioso termina il 25 maggio 1921, con una sentenza del Tribunale Civile di Milano, che accerta l'inadempimento contrattuale di Sonzogno e condanna il soccombente al risarcimento del danno.



Dal testo del contratto – disponibile in fotorigrafia nell'appendice della biografia di Giacomantonio pubblicata nel 1990 dai figli del compositore, Aldo e Remo, per le Edizioni Periferia – si evince che Sonzogno avrebbe dovuto organizzare la rappresentazione dell'opera entro l'anno 1915, inserirla nel proprio catalogo e, altresì, assicurare protezione giuridica ed economica alla stessa. La stampa acclama Giacomantonio e la sua vittoria: il quotidiano ticinese «Il Giornale del Popolo», nel numero del 5 luglio 1921, riporta addirittura la massima della sentenza. Casa Sonzogno inserisce *La Leggenda del Ponte* nel cartellone del Teatro Carcano di Milano. La messa in scena avviene il 5, 6 e 7 dicembre 1922, insieme a *Pagliacci* di Leoncavallo, con un grande riscontro di pubblico. Il trionfo al Carcano preannuncia altre soddisfazioni per il compositore, ma appena undici mesi dopo la rappresentazione milanese, egli verrà a mancare. Se in *Fior d'Alpe* il simbolo della conciliazione è un ponte marmoreo, nella trama della vita di Stanislao Giacomantonio alla soluzione delle controversie provvede l'ingegno umano, nelle aule dei tribunali. D'altra parte, emergere e orientarsi nella selva editoriale, per un giovane autore, era (ed è tutt'oggi) un'impresa complessa e onerosa. Stanislao Giacomantonio dimostra, nelle azioni e nello spirito, concretezza e assertività, audacia e determinazione: caratteristiche che servono da modello per tutti gli artisti, quale guida per la costruzione di un successo stabile e duraturo, anche in tempi attuali.